



Barghiglioni E. e M.-Meddi L., Il futuro della Parrocchia. Guida alle trasformazioni necessarie, Milano, Paoline, 2006

Cap.10

## La formazione

---

### Ripensare il modo di aiutare lo sviluppo della fede e della vita cristiana

#### Per parroco e il gruppo di animazione

##### **Collegamento**

I nuovi compiti che sono affidati alla comunità parrocchiale si possono realizzare se la qualità dell'insieme delle attività formative arriva ad un livello adeguato. Ministeri, capacità profetica, iniziazione cristiana, qualità della relazione, accoglienza della Parola e del Sacramento, hanno bisogno di una trasformazione profonda dei diversi momenti formativi.

##### **Finalità e scopi**

Cosa determina la "qualità" nell'azione formativa? Come ripensare la pastorale a partire dalla dimensione formativa? Chi può essere formatore nella comunità parrocchiale? Come ipotizzare percorsi formativi differenziati che possano suscitare persone capaci di profezia nei vari ambiti ecclesiali?

##### **Idea di fondo**

Appartiene alla coscienza sociale contemporanea che l'arte formativa ha bisogno di una riflessione adeguata. Sia per individuare con esattezza cosa intendere con formazione, sia per individuare chiaramente un modello di azione che sia formativa. Ne consegue che avviene un percorso formativo quando l'intenzione esplicita è la trasformazione dei soggetti coinvolti, quando la preoccupazione di informare è collegata in modo organico con la attenzione all'apprendere, quando il ruolo dei destinatari è considerato in modo adeguato, quando la formazione risponde non solo agli interessi della istituzione ma anche dello sviluppo globale della persona. In ambito ecclesiale si deve comprendere che la attenzione alla formazione non elimina il valore della azione sacramentale ma ne rafforza gli esiti.

##### **Precomprensioni**

Occorrerà superare la convinzione che la formazione riguardi solo le nuove generazioni mentre essa è un dinamismo proprio di tutta la vita. La spiritualità, inoltre, non sostituisce la attenzione al modo con cui le persone costruiscono e realizzano se stesse.

##### **Metodo e animazioni**

Bisogna attivare la motivazione e fiducia verso l'attenzione formativa. È anche utile comprendere il livello di coscienza formativa presente nei partecipanti. Può essere utile il questionario proposto nella scheda 10.1

#### Necessità della formazione

Una riflessione sempre più chiara nella comunità cristiana è che per la maturità di fede dei laici ci sia bisogno di rinnovare i percorsi di formazione. Questa esigenza è motivata dalle nuove condizioni culturali e della rinnovata presa di coscienza della partecipazione dei laici alla missione della chiesa. Come la chiesa da molti secoli ha definito e continuamente aggiornato il percorso formativo del clero e dei religiosi allo stesso modo si avverte di realizzare percorsi adatti anche per coloro che "vivono nel mondo". Affermando questo termine si dichiara quindi che i modelli

precedenti hanno bisogno di una rivisitazione profonda. Nel recente passato la crescita della comunità era perseguita soprattutto con la spiritualità sacramentale. Certamente ogni parrocchia predisponiva anche dei corsi di catechismo ma questi erano pensati soprattutto per “difendere” la fede e non per accompagnare il cammino di conversione dei battezzati. La crescita nella fede era ricercata attraverso la partecipazione ai sacramenti. Si veniva così a creare quasi una separazione tra il sapere della fede e l’adesione alla fede. In questi termini si è espressa la *Christifideles Laici* invitando a organizzare in modo adeguato la dimensione formativa delle comunità parrocchiali verso i laici.

1. Recuperando questo termine (“formazione”) si intende riflettere più in profondità sulle condizioni attraverso cui si passa dalla accoglienza della fede alla sua adesione profonda, la sua interiorizzazione e concreta applicazione alla vita. Questo comporta alcuni cambiamenti nella organizzazione degli itinerari formativi. Nella mentalità, nei mezzi, nell’accompagnamento e nel sostegno ai credenti. Si intende anche un allargamento delle offerte formative e una migliore preparazione dei formatori.

Tale idea, tuttavia, stenta ancora a farsi strada. E questo riguarda sia coloro che dovrebbero essere formati, sia quelli che dovrebbero formare. Certamente la difficoltà maggiore è per gli adulti che sono stati istruiti con la sola socializzazione religiosa e quindi ritengono che la vita cristiana sia questione di “ricezione dei sacramenti” e di adeguato comportamento morale. Realizzati questi compiti non avvertono l’importanza della formazione. Non ritengono importante, ad esempio, comprendere con gli occhi della fede le nuove situazioni sociali. Non comprendono l’insistenza verso una maggiore partecipazione alla vita della comunità. Non avvertono il bisogno di formazione neppure coloro che sono in difficoltà nella vita religiosa o morale o coloro che partecipano solo saltuariamente.

Ma la difficoltà riguarda anche coloro che dovrebbero formare. Per alcuni parroci la questione non si pone perché, appunto, ritengono di fare il loro dovere pastorale assicurando ai fedeli la celebrazione dei sacramenti. D’altra parte questo era il compito pastorale a cui sono stati formati e che faceva parte della richiesta vocazionale. Dietro questa difesa spesso si nasconde anche una difficoltà operativa. Spesso il parroco non si ritiene capace di formare adulti. Si sente più adatto alla predicazione che alla formazione. (Quanto si è detto dei parroci vale anche per alcuni vescovi!)

Ma anche altri operatori pastorali avvertono difficoltà simili. Non è tanto difficile sentire catechiste dei fanciulli o dei ragazzi che all’invito fatto dal parroco di predisporre incontri con i genitori dei ragazzi si difendono e non ne vogliono sentire parlare, né volentieri si sottomettono all’idea di dover intraprendere una formazione continua per esercitare il loro ministero; cosa che in effetti raramente si fa. Questa prospettiva (definita irrinunciabile dalla recente nota sulla parrocchia missionaria!) non è così facile da realizzare. Se poi riflettiamo che molti adulti si presentano come “alternativi” al parroco in nome della loro preparazione o esperienza allora completiamo il quadro delle difficoltà.

Questa necessità pastorale si collega con lo sviluppo dei movimenti e associazioni che, appunto, si presentano come cammini o percorsi formativi che meglio sostengono il desiderio di crescita spirituale dei credenti. Come nel passato le confraternite, così oggi sembra che chi senta nel cuore un desiderio di maggiore vita cristiana debba “abbandonare la parrocchia” e cercare luoghi di maggiore ricerca evangelica.

2. La formazione richiama la necessità di un’applicazione, di uno studio. Questo non è visto di buon occhio. È molto più comoda una religiosità generica di tipo devozionistico, in cui solo gli addetti ai lavori sono impegnati e gli altri seguono come pecore di un gregge.

Occuparsi di formazione richiede una preparazione specifica e la convinzione che i laici in genere e quelli che esercitano un qualsiasi ministero in particolare, devono essere formati, non fosse altro che per rendere ragione, come dice S. Pietro, “della speranza che li anima”. Non risulta che queste due qualità allignino facilmente nella Chiesa.

Si rende necessario perciò:

- Convincersi che tutti i battezzati, in virtù dello Spirito che hanno ricevuto, hanno il diritto-dovere di occuparsi in modo responsabile delle cose della Chiesa.
- Che per esercitare questa responsabilità bisogna avere una forte motivazione la quale va educata e promossa.
- Che, avendo questa motivazione occorre ricevere una specifica formazione.
- Che bisogna preparare adeguatamente i formatori, i quali dovrebbero sostenere il proprio compito con uno spirito profetico.
- Che occorre pensare adeguate strategie per proporre cammini di formazione proporzionati ai livelli culturali e ai ministeri cui si è chiamati.

3. Aiuto alla crescita delle persone. Chi si occupa di formazione deve intendere la sua attività come una missione. Il suo ministero (perché proprio di un ministero nuovo abbiamo bisogno!) è al tempo stesso di testimonianza, proposta e accompagnamento. Questo perché parallelamente alla necessaria trasmissione dei contenuti, è necessario educare la domanda per far sì che cresca la motivazione nelle persone da formare, Accade spesso che il formatore debba occuparsi della maturazione umana prima ancora di quella di fede in coloro che gli sono affidati. Il suo compito diventa così simile a quello di un genitore, senza avere l'autorità genitoriale. Un buon formatore è un accompagnatore. Avviene per lui come se, avendo un giorno scoperto un itinerario in un bosco o in montagna ed avendo veduto nel corso di questa gita dei luoghi splendidi e avendo vissuto delle esperienze indimenticabili, conduce i propri amici sullo stesso sentiero e li accompagna a vivere le sue stesse emozioni mentre lui, insieme con loro, ne rivive di nuove. Il formatore che propone un itinerario di fede, ripercorre anche lui lo stesso itinerario vivendo esperienze sempre diverse.

## Azione pastorale come azione formativa

Gli autori contemporanei sottolineano che la grande svolta nella riflessione pedagogica contemporanea, quella che poi ha generato il bisogno di utilizzare sempre più il termine "formazione", sia stata lo spostamento di attenzione, il cambio di *focus*, del processo pedagogico. Se nel passato il pedagogo, l'insegnante, trasmetteva il sapere, la scienza, la tradizione, oggi l'accento è posto sulla modalità attraverso cui l'educando perviene alla propria maturità. L'accento è messo non tanto sulla trasmissione, ma sulla appropriazione. Si riassume questo passaggio con lo slogan: *dall'insegnamento all'apprendimento*. Questo cambio di paradigma permette di identificare meglio la formazione-educazione come processo *tras-formativo*.

Possiamo comprendere questa affermazione mettendo in evidenza alcune conseguenze:

- *L'oggetto formativo è una competenza da acquisire fatta di informazioni, adesione e sperimentazione*. Un'azione pastorale diviene formativa quando il suo scopo riguarda una "competenza", una capacità, da sviluppare nel e con il destinatario. Nel nostro caso è *la vita cristiana*.

- La trasformazione avviene secondo le *leggi della crescita e dell'apprendimento umano*: motivazione, orientamento, ricerca-sperimentazione. Ogni cambiamento è formativo se avviene riconoscendo la direzione verso cui questo deve andare. Ma ha bisogno anche di una motivazione per passare da una situazione di "tranquillità" ad un'altra che all'inizio appare come "crisi" del proprio equilibrio vitale. Non avviene subito! E non avviene per decreto, ma per sperimentazioni progressive. Proprio per questo è necessario porre attenzione sul fatto che la trasformazione crea

anche situazioni destabilizzanti e iniziale perdita di orientamento. Il formatore deve essere in questo momento una persona molto sensibile.

- La trasformazione è *strettamente collegata all'insieme della persona umana* e soprattutto alla realizzazione del suo personale progetto di vita. Infatti una informazione può rimanere esterna alla persona/personalità, ma una azione formativa va ad incidere con la personalità stessa. Quindi deve trovare "spazio" dentro un sistema vitale già esistente. In questo senso l'oggetto (contenuto) della proposta formativa dovrà essere riformulato all'interno del "sistema persona".

- *La decisione formativa non può più essere pensata come riservata all'educatore ma occorre una vera contrattazione educativa.* Nella semplice azione comunicativa ciascuno può decidere liberamente di affermare quanto ritiene opportuno. In un'azione formativa invece deve "ottenere il permesso" di entrare nella vita dell'altro. Per far questo e per evitare che un percorso di formazione rimanga un percorso di istruzione e informazione sarà necessario trovare un accordo sulle trasformazioni da realizzare.

- *Il percorso formativo avviene attraverso un adeguato processo comunicativo...* Certamente anche la relazione formativa è una relazione comunicativa. Essa quindi migliora se è organizzata secondo tali regole: l'alternanza della comunicazione, il controllo dei significati trasmessi, la scelta adeguata di codici e canali, la conoscenza dei rumori e precomprensioni che ci possono essere.

- *...e attraverso metodi didattici che sottolineano la sperimentazione, l'esperienza, l'analisi-sintesi, la "messa in situazione".* Inoltre la formazione è favorita da un'organizzazione dei momenti formativi che assolutamente non siano simili alla predica! Ma che rendano il destinatario soggetto del proprio apprendimento. Alcune tecniche sviluppate anche nel mondo scolastico e soprattutto l'organizzazione dei percorsi come luoghi di sperimentazione, simulazione, simbolizzazione e soluzione di problemi, sembrano essere tecniche adeguate alla trasformazione.

- *L'educatore diviene più animatore e accompagnatore.* È evidente come la classica figura di catechista o operatore pastorale risulti insufficiente. Egli stesso dovrà avere nuova formazione e abilitazione. La comunità parrocchiale dovrà investire molto nella formazione dei propri operatori.

## Organizzare la formazione

Nelle parrocchie attualmente è difficile trovare veri itinerari formativi, proposti a parrocchiani da formatori della Parrocchia. Vediamo altresì spesso una azione formativa realizzata con i tradizionali modelli di catechismo, predicazione. Spesso partecipano solo un certo tipo di persone anche perché si avverte di essere considerati solo spettatori o ascoltatori. Troppo spesso gli unici itinerari che riscontriamo sono quelli dei movimenti, che, pur nella loro utilità innegabile, hanno vari difetti: sono progettati senza tener conto delle esigenze della Parrocchia e delle qualità degli abitanti, sono proposti da catechisti venuti da fuori, portano via il materiale umano dalla Parrocchia per immetterlo nella loro organizzazione, che magari utilizza l'opera di un sacerdote della Parrocchia. Criticando i cammini proposti dai movimenti abbiamo implicitamente accennato che cosa intendiamo per itinerario formativo parrocchiale.

### **1. Le caratteristiche di un'azione formativa adeguata possono essere così descritti:**

- *Itinerari che partono dai bisogni formativi.* Sono itinerari studiati *ad personam*, o per lo meno a classi omogenee di persone di cui si sono individuati i bisogni. Sono gli interventi ideali, perché, quando la gente intuisce che si va incontro alle attese, spesso anche sottaciute, allora la

partecipazione è più attiva e continua, perché forte è la motivazione. Non c'è bisogno di dire che, facendo leva sulla possibilità di aiutare a risolvere i bisogni, si possono far passare contenuti che altrimenti sarebbero snobbati. Questo è un modo per “educare la domanda”, infatti, spesso gli uomini non si fanno domande perché sono schiacciati dal peso delle faccende quotidiane e da una certa pigrizia, che li spinge ad evitare oneri supplementari.

- *La trasformazione dei bisogni in obiettivi educativi.* Tuttavia l'azione formativa non si può realizzare solo sulla analisi dei bisogni ma ha la necessità di trasformare i bisogni in obiettivi. L'obiettivo è lo studio realizzato comunitariamente che ha per oggetto l'individuazione nelle persone o nella realtà comunitarie delle capacità da sviluppare per “superare” il bisogno, la mancanza. Solo in questo modo la formazione non continua ad essere catechismo o informazione.

- *Selezione delle esperienze adeguate.* Individuati gli obiettivi o competenze-capacità da sviluppare, il formatore potrà rispondere alla domanda “quali esperienze concrete permettono tale trasformazione?”. Potrà essere un dialogo spirituale o formativo oppure, una condivisione di vita, preghiera, studio, confronto con altre persone, sostegno terapeutico, training con associazioni e movimenti, etc.

- *Selezione dei tempi, contenuti, mezzi, necessari.* A questo punto il formatore può individuare non solo i tempi necessari ma anche i contenuti da trasmettere, i mezzi didattici, le persone da far intervenire. È ora chiaro come possa essere molto distante questa prospettiva dal riduttivo “catechismo per la prima comunione” oppure “corso per fidanzati”.

## **2. Verifiche e controllo della formazione**

Ogni itinerario formativo deve prevedere un momento, o vari momenti, di verifica. È necessario, infatti, verificare, mentre è proposto, se l'itinerario di fede risponde ai requisiti con i quali è stato progettato; questo per poter variare adeguatamente le proposte e magari modificare i tempi di attuazione (bisogna avere la pazienza di Dio). Ciò avviene richiedendo, in corso d'opera, dei *feedback* ai partecipanti per “controllare” (tenere sotto controllo) come sono recepiti i messaggi che si trasmettono. Il controllo riguarda la trasmissione-ricezione e non è un giudizio sulla persona!

Facendo questo, bisogna stare attenti a valutare i tempi d'apprendimento di ciascuno, la giustezza del linguaggio che si adopera, considerando che, a parità d'apprendimento, ciascuno poi ha un diverso modo di digerire ciò che si è appreso, in modo da farlo diventare vita. Alla fine d'ogni itinerario occorrerà verificare se i partecipanti siano in grado di camminare con le gambe proprie: è facile che, se il cammino è stato interessante e fruttuoso, se i formatori sono risultati simpatici, non si voglia abbandonare il nido caldo e rassicurante.

È vero che noi proponiamo che tutta la vita sia un cammino di fede e che non bisogna mai sentirsi arrivati, ma è pure necessario che il cristiano, pur continuando ad aumentare e curare e aggiornare la propria formazione, abbia, da un certo punto in poi, un'attività più oblativa che di recepimento, che, per esempio, diventi lui stesso formatore, o si dedichi a qualche altra attività a beneficio della comunità.

Avviene come per la mamma che insegna a camminare al proprio bambino: all'inizio deve sostenerlo ed aiutarlo, ma gradatamente dovrà rischiare la caduta e lasciarlo, se vuole che per il futuro possa camminare da solo. La nostra personale esperienza c'insegna che in ogni modo ci sono persone che, in materia di fede, non cammineranno mai da sole e quindi compiranno un itinerario, poi un altro e magari altri ancora. Anche qui sarà necessario imitare la pazienza di Dio.

## Il ministero formativo

Dicevamo che la formazione appare, oggi, come una modalità nuova di pensare e realizzare la pastorale. La formazione è un aiuto alla spiritualità e alla struttura sacramentale? Certamente sì. La novità che essa porta con sé è racchiusa nella attenzione posta al modo con cui le persone accolgono o rifiutano l'offerta di vita cristiana. Troppo spesso la "ricezione" non è studiata adeguatamente ed è lasciata a se stessa.

Se ricorriamo alla parabola messianica del seminatore, troviamo che già la prima comunità dovette interpretare tale parabola in termini antropologici. Il seminatore semina sempre, ma il seme cade in terreni differenti e questo determina risultati differenti. Oggi noi possiamo aggiungere la convinzione che l'azione pastorale deve anche svolgere il ruolo di chi avendo visto il seme caduto sui terreni non adatti, con amore, lo sposta sul terreno buono. Ovvero: lavora perché il terreno possa accogliere adeguatamente il seme.

Questo ragionamento comporta uno sviluppo nuovo della ministerialità. Parroco e operatori sono chiamati ad un cammino e un cambiamento anche per loro. Ma forse richiede anche nuove figure e ministeri.

**1. La paternità sacerdotale.** Il parroco non è tutto e non deve saper fare tutto. Tuttavia qualche cambiamento nella prospettiva di una parrocchia rinnovata deve farlo anche lui. Tra questi segnaliamo l'acquisizione di una dimensione formativa. In fondo è un'estensione della vocazione alla paternità sacerdotale. Egli genera e *accompagna* i credenti e le comunità. La novità sta nel fatto che questo suo compito proprio (ed entusiasmante!) può essere svolto in modo migliore se si mette l'accento sulle competenze necessarie. Se si passa dalla spontaneità alla scienza. Per esperienza segnaliamo alcuni cambiamenti da realizzare.

Sicuramente il modo di *parlare*. Non ci riferiamo alla predicazione ma proprio al modo di entrare in relazione con le persone. Spesso il parroco è preoccupato di affermare subito l'ortodossia della fede e dei costumi. Più importante ancora è stabilire la relazione entro cui saranno significati anche gli interventi critici.

Il modo di *decidere*. La decisione non è un problema assillante del parroco. Prima di essere un compito è una via attraverso cui la comunità cresce e arriva alla sua maturità. Il valore di un parroco non è nell'avere tutte le soluzioni, ma nell'aiutare a scoprire le soluzioni e a rendere la sua comunità capace di trovare la soluzione.

Il modo di *amare*. Un parroco ama molto. Ama la persona e la comunità per le sue potenzialità e per la sua realtà. Per questo sta attento a cogliere ogni difficoltà o turbamento che la missione genera nelle persone. Chi risponde al messaggio della fede entra sempre in una crisi personale. A queste crisi si aggiungono i momenti differenti della vita. Formare è anche intuire ed anticipare.

**2. Le qualità formative degli operatori.** Troviamo molta disponibilità negli operatori pastorali. Il segno più evidente è la loro gratuità. Ma troviamo anche limiti. Non possiamo dimenticare che spesso non c'è stata una verifica ministeriale adeguata per cui a volte le motivazioni che portano al servizio pastorale non sono adeguate.

Il difetto maggiore ci sembra essere quello di non essere stati preparati ad inserire il servizio (catechesi, preghiera liturgica, azione sociale) dentro la realtà delle persone. In questo modo continuano ad offrire un prodotto di cui forniscono anche le istruzioni ma sembra che non vogliano provare insieme con l'acquirente a costruire l'oggetto. Come a dire: la vita cristiana è un fatto individuale.

Tuttavia va indagato che tipo di formazione abbiano ricevuto. Occorre fare scelte parrocchiali adeguate per preparare i formatori della comunità del futuro. Queste scelte riguardano il ruolo e le caratteristiche che gli operatori devono avere, i tempi e le risorse anche finanziarie da investire, le agenzie della formazione cui rivolgersi.

3. *Verso una ministerialità nuova.* Sarà necessario anche che qualcuno si occupi di loro. Si potrebbe dire che in una piccola parrocchia questo compito può essere svolto bene dal parroco. Si potrebbe anche dire che dovrebbe essere l'interesse principale del parroco. È vero. Ma in una parrocchia grande e, ancora di più, nella prospettiva di cambiamenti continui nella guida della comunità, non è forse opportuno che si pensi a persone che abbiano proprio il compito di avere la cura degli operatori pastorali?

Anche qui avvertiamo l'importanza che nelle parrocchie (grandi e piccole) siano presenti "animatori di comunità" con l'incarico specifico di sostenere il cammino delle diverse dimensioni proprie della vita cristiana. (si spiegherà questa figura in altro luogo). Si potrebbe pensare ad un investimento più definito ed organico delle figure dei diaconi permanenti, se questa realtà non fosse troppo ufficiale, con un percorso finalizzato ad altri compiti e se, soprattutto, non fosse riservato ai soli uomini!



## Scheda 10.1 Per verificare la situazione

**Premessa:** Occorre che il C.P. e gli altri intervenuti si rendano conto della necessità della formazione. Questo non può avvenire con una conferenza o un'imposizione. Si può proporre il seguente questionario :

Domande		si	no
1	Hai seguito in passato o stai seguendo un itinerario di formazione cristiana ?		
2	Ritieni utile che si seguano itinerari di formazione permanente ?		
3	Conosci persone che seguono itinerari di formazione e/o parrocchie che li propongono ?		
4	A tua conoscenza gli Operatori Pastoralisti hanno seguito o seguono tali itinerari ?		
5	Pensi che sia il battesimo a dare il diritto/dovere di occuparsi delle cose della Chiesa ?		
6	Se hai risposto "SI" alla domanda n° 1, specifica quali itinerari di formazione hai seguito.		
6	Se hai risposto "SI" alla domanda n° 2, ipotizza quali itinerari di formazione vorresti seguire.		

## Scheda 10.2 Per approfondire i concetti

1. Si propone di riprendere una parte del testo del presente capitolo, di leggerlo in anticipo rispetto alla/e riunione/i prevista/e con lo scopo di individuare i concetti poco chiari

- *L'oggetto formativo è una competenza da acquisire fatta di informazioni, adesione e sperimentazione. Un'azione pastorale diviene formativa quando il suo scopo riguarda una "competenza", una capacità, da sviluppare nel e con il destinatario. Nel nostro caso è la vita cristiana.*
- *La trasformazione avviene secondo le leggi della crescita e dell'apprendimento umano: motivazione, orientamento, ricerca-sperimentazione. Ogni cambiamento è formativo se avviene riconoscendo la direzione verso cui questo deve andare. Ma ha bisogno anche di una motivazione per passare da una situazione di "tranquillità" ad un'altra che all'inizio appare come "crisi" del proprio equilibrio vitale. Non avviene subito! E non avviene per decreto, ma per sperimentazioni progressive. Proprio per questo è necessario porre attenzione sul fatto che la trasformazione crea anche situazioni destabilizzanti e iniziale perdita di orientamento. Il formatore deve essere in questo momento una persona molto sensibile.*
- *La trasformazione è strettamente collegata all'insieme della persona umana e soprattutto alla realizzazione del suo personale progetto di vita. Infatti una informazione può rimanere esterna alla persona/personalità, ma una azione formativa va ad incidere con la personalità stessa. Quindi deve trovare "spazio"*

dentro un sistema vitale già esistente. In questo senso l'oggetto (contenuto) della proposta formativa dovrà essere riformulato all'interno del "sistema persona".

- *La decisione formativa non può più essere pensata come riservata all'educatore ma occorre una vera contrattazione educativa.* Nella semplice azione comunicativa ciascuno può decidere liberamente di affermare quanto ritiene opportuno. In un'azione formativa invece deve "ottenere il permesso" di entrare nella vita dell'altro. Per far questo e per evitare che un percorso di formazione rimanga un percorso di istruzione e informazione sarà necessario trovare un accordo sulle trasformazioni da realizzare.
- *Il percorso formativo avviene attraverso un adeguato processo comunicativo...* Certamente anche la relazione formativa è una relazione comunicativa. Essa quindi migliora se è organizzata secondo tali regole: l'alternanza della comunicazione, il controllo dei significati trasmessi, la scelta adeguata di codici e canali, la conoscenza dei rumori e precomprensioni che ci possono essere.
- *...e attraverso metodi didattici che sottolineano la sperimentazione, l'esperienza, l'analisi-sintesi, la "messa in situazione".* Inoltre la formazione è favorita da un'organizzazione dei momenti formativi che assolutamente non siano simili alla predica! Ma che rendano il destinatario soggetto del proprio apprendimento. Alcune tecniche sviluppate anche nel mondo scolastico e soprattutto l'organizzazione dei percorsi come luoghi di sperimentazione, simulazione, simbolizzazione e soluzione di problemi, sembrano essere tecniche adeguate alla trasformazione.
- *L'educatore diviene più animatore e accompagnatore.* È evidente come la classica figura di catechista o operatore pastorale risulti insufficiente. Egli stesso dovrà avere nuova formazione e abilitazione. La comunità parrocchiale dovrà investire molto nella formazione dei propri operatori.

2. Se si ha tempo a sufficienza si può lavorare in piccoli gruppi allo scopo di elaborare un "decalogo" degli elementi irrinunciabili per una buona attività formativa

### **Scheda 10.3. Per valutare la situazione formativa**

Il gruppo di animazione o, se fosse possibile l'intero gruppo di riflessione, provi a valutare a partire dal questionario svolto e dalla lista-decalogo individuato, la situazione dei bisogni formativi della propria comunità.

- A livello di operatori (quale settore è più urgente?)
- A livello di processo formativo (quali aspetti della "formazione" vanno modificati?)
- A livello di destinatari-soggetti (quali settori o destinatari sono più trascurati?)
- A livello di verifica-valutazione (quali aspetti si prendono in considerazione nella valutazione?)
- A livello di formatori dei formatori (chi può mettersi a servizio per la formazione degli operatori?)

## Per approfondire

- Meddi L., *Missione e pratica formativa. Punti fermi e aspetti da approfondire*, in *Redemptoris Missio*, 2005, 21,1, 5-31.
- Meddi L., *La "formazione" nella comunità cristiana*, in *Settimana*, 2005, 39, 36, 8-9.
- Cencini A., *L'albero della vita. Verso un modello di formazione iniziale e permanente*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2005.
- Avallone F.-Farnese M.L., *Culture organizzative. Modelli e strumenti di intervento*, Milano, Guerini, 2005.
- Alessandrini G., *Manuale per l'esperto dei processi formativi*, Roma, Carocci, 2005.
- Lipari D., *È possibile formare?*, in Calabrese S. (a cura di), *Catechesi e formazione. Verso quale formazione a servizio della fede?*, Torino, Ldc, 2004, 39-54.
- Chiosso G., *Teorie dell'educazione e della formazione*, Città di castello, Mondadori, 2004.
- Barbon Gc.-Paganelli R., *Verso quale formazione a servizio della fede?*, in Calabrese S. (a cura di), *Catechesi e formazione. Verso quale formazione a servizio della fede?*, Torino, Ldc, 2004, 17-38.
- Aa. Vv., *Il primato della formazione*, Milano, Glossa, 1997.
- Associazione Italiana Formatori, *Professione formazione*, Milano, FrancoAngeli, 1995.
- Cencini A.-Manenti A., *Psicologia e formazione. Strutture e dinamismi*, Bologna, Edb, 1985.
- Quaglino G.P., *Fare formazione*, Bologna, Il Mulino, 1985.